Anno XIII. Mercoledì, 14 Marzo 1860. N. 74.

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale) | L. 20 | L. 11 | L. 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra, Spagna e Portogallo | » 54 | » 28 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 13 |

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 4 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mosso, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.


## TORINO, 13 MARZO

### LA NOTA DEL CARDINALE ANTONELLI.

L'*Armonia* ci mette in grado di compiere la serie dei documenti diplomatici riguardanti l'ultima fase della quistione italiana, col pubblicare la nota del cardinale Antonelli in risposta a quella del signor di Theuvenel. Sono quelle tutte le ragioni che la corte di Roma avea ad addurre in questo grande conflitto? Veramente non ci sembrano gran cosa, e chiunque vada leggendo da qualche tempo i giornali sedicenti religiosi non potrà trovare, nella nota che riportiamo più sotto, argomento alcuno, che non abbia già veduto replicato a iosa in quei diarii, e che furono quindi ripetutamente confutati dalla stampa liberale.

Furono le parole del conte Cavour al congresso di Parigi, che crearono la questione romana, quasi che il disvelare un male che esiste, sia lo stesso che il dargli vita. Sono le mene e l'oro piemontese che provocarono il movimento insurrezionale, quasicchè il Piemonte non fosse stato in quell'epoca impegnato nella guerra in Lombardia, che tutto assorbiva il suo danaro e la sua gente.

Il signor cardinale Antonelli pare che sia della scuola di quelli, che i grandi effetti vogliono spiegare colle piccole cagioni, altrimenti non avrebbe ricorso a queste meschinità per dar ragione d'un fatto gravissimo che dura dal 1815 in poi. È stato dunque l'influenza e l'oro piemontese che tenne vivo il malcontento delle Romagne da 45 anni a questa parte, che vi provocò tante rivoluzioni? Fu il conte Cavour che inspirò e dettò il *memorandum* del 1831?

Nè di miglior tempra sono gli argomenti con cui si scusa la renitenza e l'insufficienza delle riforme che al governo pontificio furono invano richieste; e torna sempre in campo il ritornello che in tempi calmi non conviene concedere quello che nissuno dimanda, ed in tempi di crisi non si può ugualmente concedere perchè si chiede con troppa violenza. Negli undici anni che passarono dal 1848 al 1859 che cosa fece la corte romana per poter dire: dal mio canto ho fatto il possibile per disarmare il malcontento de'suoi popoli?

Il signor cardinale non è certamente obbligato a prendere consiglio dalle idee moderne in fatto di politica; ma noi non crediamo d'andare errati nell'assicurarlo che fin tanto si ostinerà a voler conglobare le popolazioni dello stato pontificio in una immaginaria nazionalità cattolica che non esiste, per reciderle fuori dalla nazionalità italiana a cui solamente vogliono appartenere, si affaticherà in un'opera vana. È bensì vero che questo gli serve per invocare l'intervento straniero, solo efficace rimedio che sa trovare e che invoca con una deplarabile franchezza a reprimere e spegnere quello ch'esso chiama ribellione e non è altro che rivendicazione di nazionale esistenza; ma l'esperienza ha pronunciato su questo sistema e pare che avendone l'Europa riconosciuto l'impotenza dovrebbe anche la corte romana rassegnarsi a metterlo in disparte.

Ecco ora la nota che il cardinale indirizzava al nunzio pontificio a Parigi:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Nel dispaccio dei 12 febbraio, di cui codesto signor ministro degli affari esteri mi fece dar lettura e copia, e che dove essere a piena cognizione di V. S. Ill.ma e Rev.ma per la pubblicazione fattasene nel *Moniteur* del 17 dello stesso mese, si contengono appunti di tal natura, che non mi sarebbe possibile di lasciarlo senza qualche osservazione, avuto anche riguardo agli attuali tempi, in cui è si grande la premurosa sollecitudine, che dappertutto si manifesta per un supremo interesse della chiesa cattolica e per l'augusto suo capo. È ben per questo che mi credo in dovere d'indirizzarle alcune considerazioni intorno alla materia del succitato dispaccio, come anche della precedente circolare diretta dal ministro medesimo ai rappresentanti francesi all'estero, e comparsa anch'essa nei giornali.

E pria di tutto, senza esaminare la qualità del *reggime politico applicato alle Legazioni*, il certo si è, che non potè desso provocare i seguiti commovimenti una volta che applicato identicamente il reggime stesso in altre parecchie provincie dello stato non ebbe quell'effetto, e per lo contrario assai prima ed in dimensioni assai più vaste che nelle Romagne si ebbe l'effetto medesimo nel granducato di Toscana e nel ducato di Parma, i quali due stati erano in voce di esser governati nella maniera la più conforme ai voti, che a' di nostri soglionsi attribuire alle popolazioni. Conviene dunqoe dire che il reggime politico non entrasse in modo alcuno in quell'effetto, e che questo anzi debba ripetersi da cagione comune a tutti gli stati, che ne furono la vittima. Ora egli è sufficiente l'aver dimorato in Italia in quest'ultimo quadriennio, o l'averne almeno seguito con qualche attenzione le varie calamitose fasi, per sapere da chi, e con quali mezzi fosse apparecchiata, compiuta e sostenuta la rivolta, ed il *cui bono*, pregiudizio gravissimo nelle materie penali, può aver qui un'applicazione tanto più evidente, quanto più sono potenti i maneggi di chi fa di tutto a fine d'impossessarsi delle provincie, di cui vorrebbesi spogliare il S. Padre, o che vorrebbonsi piuttosto sottrarre al patrimonio della chiesa cattolica. Da quel che si vuol fare in ultimo, s'intende bene quel che si voleva fare fin da principio; e furono di lunga mano provedute ed apparecchiate quelle medesime difficoltà, che si dicono ora insormontabili, e fuori di ogni previsione. Nè credo di mancare di riguardo verso chicchessia, se, spinto dalla necessità di sostenere il mio assunto, sarò obbligato a ricordare fatti ed anche nomi particolari, ma notorii gli uni e gli altri dall'un capo all'altro della penisola.

E qui, per non risalire più oltre, mi limiterò, a causa di brevità, ad accennare, che quando il conte di Cavour nel congresso di Parigi del 1856, lanciò una certa specie di programma intorno a ciò che sarebbe a farsi nell'Italia, e dichiarò poscia nelle camere piemontesi di volerne spingere innanzi ad ogni patto l'attuazione, cominciò fin d'allora nell'Italia centrale a divenire più attivo quel lento lavorio, che, intrapreso da lungo tempo, mirava ad apparecchiarla alla sospirata annessione. Sarebbe lungo, per verità, e noioso il voler qui enumerare tutti i mezzi che furono all'uopo adoperati; ma gli emissari che la percorrevano in tutti i lati, ma l'oro che largamente si profondeva, ma le stampe clandestine che si facevano circolare, ma le subornazioni militari, massime negli ulimi tempi, sono tra i principali. Come in altre città dello stato, persone ardite per ragguardevoli attinenze, così in Bologna il marchese Pepoli si costituì capo di quel partito, e ne teneva nella propria casa i congressi, e si circondava di alcune centinaia di operai, e raccoglieva armi. Il governo che tutto sapeva, fu sul punto di assicurarsi della persona di lui, quando per riguardi facili ad immaginarsi, si contentò di darne avviso al signor ambasciatore di Francia in questa capitale, il quale, in seguito di colloquio avuto col Pepoli in Livorno, diè assicurazioni, non confermate pur troppo dai fatti, di potersi vivere tranquilli sul conto di lui. Ma quello che nella storia sarà rarissimo esempio, e forse unico, è ciò che gli agenti diplomatici della Sardegna fecero a detrimento degli altri stati italiani, affine di secondare le mire ambiziose del proprio governo. Il contegno del commendatore Bon-Compagni in Toscana, o non ha nome, o lo ha tale, che io mi guarderei dall'adoperarlo, e non di meno, tranne l'estremo dei suoi passi, l'operato dei signori Migliorati e Pes della Minerva, non fu in Roma guari diverso. Il primo di essi non si ristava neppure dal recarsi nei mesi estivi in alcune provincie dello stato per organizzarvi dei *clubs* in favore del partito piemontese. Eccitamenti così operosi e perseveranti dovevano avere il loro effetto; e l'ebbero in realtà, o nel creare, o nell'ampliare alquanto quel piccolo partito, che forse vi era, ed intorno a cui si annodarono quasi tutti i malcontenti, che pur si trovano in ogni paese, senza che vi mancassero degli illusi e sedotti dalle aspirazioni dell'Italia una ed indipendente. Ma questi e quelli furon sempre ben lungi dall'essere il popolo: quel popolo cioè onesto, morigerato, cristiano, sopratutto delle campagne, che si levò a tanta esultanza ed a tante migliaia, quando il S. Padre lo visitò, non sono ancora tre anni. Ma una tal classe di popolo, la quale in sostanza forma l'immensa maggiorità perchè onesta e tranquilla, non restò parecchie volte anche in altre parti d'Europa in balia di un partito piccolo ed audace, che per congiunture spesso impreviste prevalse, e l'oppresse?

Di queste congiunture non sembra essersi tenuto abbastanza conto nel summenzionato dispaccio quando vi si dice che pel solo fatto dell'essersi ritirati gli austriaci da Bologna, *le popolazioni si trovarono indipendenti senza aver bisogno di particolari eccitamenti*. La verità è, che le popolazioni, come in cento casi simili, poco o nulla ne seppero, ma ritiratisi troppo improvvisamente gli austriaci, e restata la città quasi al tutto sguarnita di truppe, quel partito già apparecchiato per le mene precedenti, e reso sempre più ardito da qualche proclama di alcuna delle parti belligeranti, afferrò il potere e lo impose al vero popolo, che con suo inestimabile danno e con eguale dolore lo sta sostenendo. E non andrebbe forse troppo lungi dal vero chi credesse, che ove si ritirasse all'improviso da qualche capitale la guarnigione, da cui è essa custodita, accadrebbe, certamente qualche cosa di simile, senza che nondimeno se ne potesse trarre argomento, o di mal governo anteriore, o d'incapacità presente. Quale poi fosse il motivo, che diede la spinta al suindicato ritiro degli austriaci, sarebbe qui molesto l'accennarlo, e basterà solo l'indicare che il principe Napoleone, in un suo rapporto dato dal quartiere generale di Goito, sotto il di 4 luglio 1859, e diretto a S. M. l'imperatore dei francesi affine di ragguagliarlo del proprio operato, sebbene affermi che il 5 corpo d'armata, riunendosi in Toscana, avesse fra le altre « la missione di « costringere con la presenza della bandiera fran« cese sulle frontiere della Romagna il governo « austriaco ad osservare strettamente la neutra« lità degli stati del papa, » soggiunge nondimeno « che la presenza del suo quinto corpo, pronto a « sboccare sopra l'esercito austriaco, aveva im« presso sopra di lui un timore abbastanza vivo, « perchè si affrettasse di abbandonare Ancona, « Bologna, e successivamente tutte le posizioni « sulla riva destra del Po. »

Ed abbenchè il nominato partito fosse confortato dalle promesse, dagli incoraggiamenti, dai sussidii, e da mille altri mezzi, che gli venivano incessantemente dal Piemonte, nel giorno tuttavia della sua prevalenza si trovò essere così piccolo e debole, che appena potè radunare qualche centinaia d'adepti nella piazza di Bologna, ed a questi medesimi, allorchè si venne ad abbassare lo stemma pontificio, il marchese Pepoli dovè credere che ciò facevasi per sottrarre quello stemma ai possibili insulti, che nessuno in quel momento era disposto ad arrecargli. E come da fuori era stata apparecchiata, così compiuta che fu la ribellione; da fuori altresì vennero, per mantenerla forte, tutti i presidii di munizioni, di danari, di uomini d'armi e di toga, fra i quali ultimi si vide sedere, intendente d'una delle quattro legazioni, quello stesso Migliorati, di cui si è fatta menzione. Ma le popolazioni non vi presero altra parte che astenersi per cinquantanove sessantesimi dalla votazione, sostenendo ogni sorta di pressure fino a vedersi dinegata la manifestazione dei proprii sentimenti, e ciò con tutti i mezzi di minaccie, prigionie, proscrizioni, onde le fazioni prevalenti sanno servirsi.

Se tali fatti si fossero considerati, non si sarebbe per certo asserito che gli abitanti delle Romagne, senza aver bisogno di particolari incitamenti e quasi senza avvedersene, si trovarono indipendenti. Dai fatti stessi poi potrà ognuno facilmente dedurre se a carico del governo pontificio, od a carico piuttosto di altri debba cadere la responsabilità della ribellione consumata in quelle provincie. Sono ben lungi dall'accusare le armi francesi, e molto meno la Francia, da cui tanto insigni servigi si sono resi alla S. sede ed alla chiesa, ma non posso tuttavia non richiamare alla memoria di V. S. *quella inevitabile logica dei fatti*, in forza della quale codesto stesso sovrano asserì nella sua ultima lettera « di non poter i« sfuggire una certa solidarietà degli effetti del mo« vimento nazionale provocato in Italia dalla lotta « con l'Austria. » Ora tra questi effetti non vi fu forse anche la rivolta delle quattro legazioni?

Ma sia di chi si voglia la colpa e l'occasione dei danni seguiti, dovrà forse imputarsi al S. Padre ed al suo governo l'essersi sì lungamente protratto quel deplorabile stato di cose ed il non essersi finora trovata via alcuna di componimento? Così sembra volersi stabilire nel più volte citato dispaccio, ma alla S. V. Ill.ma e Rev.ma nel leggerlo saranno spontaneamente corse alla mente tutte quelle considerazioni che ne mostrano evidentissima la insussistenza. E chi più del S. Padre desidera di veder posto un termine ad una scissione che tante calamità e tanti scandali sta fruttando ad un terzo dei suoi sudditi, e che se mantiene in tanta ambascia il cattolicismo, è impossibile che non rechi gravissimo cordoglio al supremo suo capo? Se dunque ad alcuni dei mezzi proposti si è egli negato, dovrebbe ciò essere indizio bastevole per dinotare, che quei mezzi si oppongono a qualche cosa, la quale deve star bene al di sopra alle affettuose propensioni del cuore, ed anche ai giudizi più o meno veri del mondo. Ma quali sono i mezzi proposti per far tornare alla sua unità gli stati della chiesa, e pel cui rifiuto si vuol mettere a carico del S. Padre tutto ciò che di rovinoso in questi otto mesi circa è seguito, e quel peggio che potrebbe seguirne?

Nel dispaccio medesimo si ricordano i vantaggi che la chiesa ha ottenuto in Francia sotto l'impero attuale, gli attestati di filial devozione che il sommo pontefice ha ricevuto dall'imperatore, l'alacrità generosa, onde le armi francesi ricondussero sul trono lo stesso pontefice, e i vantaggi altresì che verranno alla chiesa dalle lontane spedizioni della Cocincina e della Cina. Il S. Padre sente altamente di cotesto sovrano e di cotesta nobilissima nazione, ed è notevole la delicata sollecitudine ond'egli sempre ha cercato e cerca le occasioni più acconcie per professare all'uno e all'altra la propria riconoscenza pei grandi servigi resi, e la fiducia dei maggiori che ne aspetta. Una prova, per tacere le altre, se ne ha dall'allocuzione concistoriale del 20 giugno dello scorso anno e dalla nota diplomatica indirizzata, il dì 11 marzo dello stesso anno, agli ambasciatori di Francia ed Austria pei presi concerti in ordine al termine dell'utile assistenza prestatagli dalle truppe francesi ed austriache nel territorio pontificio. Ma vede ognuno che ciò non ha relazione veruna coi mezzi più adatti a restituirgli, secondo le fatte dichiarazioni, la integrità del patrimonio della chiesa. Rispetto a questo supremo scopo, il passato ha molte rimembranze che possono appianare la via a conseguirlo; il presente non ha che negative di aiuti efficaci, difficoltà opposte a chiunque volesse apprestarne, indugi pregiudicevoli, consigli di sommissione a chi anticipatamente si sa non volersi sottomettere, proposte di riforme che il S. Padre ha dovuto ponderare innanzi a Dio prima di accoglierle, disegni infine di parziale abdicazione, che a lui non era dato in modo alcuno di ammettere.

E poichè il dispaccio si fonda principalmente su questo *partito preso*, com'esso dice, di rifiutare ogni accomodamento, così è necessario che su questo io m'intrattenga un istante.

Non trattandosi nel presente caso di una popolazione, ma bensì di un partito, che di quella parola di riforme si valse sempre, e si vale per venire a capo de' suoi disegni, consideri ella qual triste influenza debba avere il sapersi da quel partito, che esso ha per sè potenze estere, le quali si fanno sostenitrici de'suoi richiami, ed appoggio poderoso a volerli soddisfatti. Il meno che da ciò può temersi si è il vederne alimentate le ambizioni, e cresciute sempre più smisuratamente le pretensioni di riforme, che in sua mano debbono essere stromenti di sempre nuove esigenze sino ad esautorare del tutto il proprio principe. Di ciò dovette prendere dolorosa esperienza il regnante sommo pontefice, al quale pochi principi potranno uguagliarsi nella larghezza di concedere e forse nessuno nello sconoscente abuso fatto a danno di lui e delle sue medesime concessioni. Dall'altra parte se fino ad alquanti mesi or sono fu possibile l'*illusione* di pacificare i diversi stati d'Italia con riforme e concessioni, una tale illusione è al presente impossibile, dopo che quei partiti han dichiarato altamente, com'essi fecero, nella memoria del preteso governo bolognese, e come fece altresì uno dei principali eccitatori dell'agitazione in un suo ultimo scritto, che nessuna riforma può contentarli, se non sia la piena ed assoluta distruzione del potere temporale della chiesa. Con uomini così disposti, è egli mai possibile venire a componimento per via di riforme?

Ad onta di tutto ciò il S. Padre non fu inaccessibile alla proposta di riforme recate innanzi dal governo di Francia, e vi si pose anzi volonteroso a solo patto che quelle potessero comporsi con la coscienza propria e con i veraci vantaggi de' suoi sudditi. Il signor Thouvenel non può ignorare le pratiche condotte in Roma tra il governo pontificio ed il signor ambasciatore francese, e deve pur conoscere le cose che sono state stabilite. E che l'imperiale governo ne restasse soddisfatto, chiaramente apparisce sia dalla relativa dichiarazione fattale dal signor conte Walewski, e risultante dal dispaccio di lei sotto il 13 ottobre dello scorso anno, N. 1367, sia dalle premure espresse dallo stesso governo, alcuni mesi or sono, perchè tali riforme fossero immantinente pubblicate e messe in atto. Tuttavolta sono ovvie le ragioni per le quali il S. Padre si credette obbligato a soprassedere da quel passo fino a che non fossero tornate le provincie ribellate all'ordine

legittimo. Il fare diversamente nè alla sua dignità sarebbe stato conforme, nè avrebbe corrisposto al fine inteso; perciocchè da una parte avrebbe ciò dato sembianza di essersi fatte le concessioni per potenti insistenze piuttosto che per propria volontà, e dall' altra si correa rischio di vedere rifiutata superbamente l' offerta. Nell' uno e nell'altro caso l'autorità vi scapitava sempre. Ed è per ciò che codesto medesimo governo, riconoscendo la forza di tali motivi, ebbe, a mezzo del prelodato signor conte Walewski, a manifestarle nella circostanza suindicata che avrebbe cessato da ulteriori insistenze in proposito, fino a che nuove imperiose circostanze non avessero consigliato diversamente; il che non si è punto verificato. Ad ogni modo la pubblicazione di quelle riforme non era certamente mezzo valevole per ricondurre all'obbedienza i rivoltosi di Romagna, i quali nel preteso loro *memorandum* hanno dato a divedere quel che essi richieggono.

Ma se il S. Padre potè consentire che si trattasse di riforme, motivi di ben altra portata che non sono gl' interessi terreni, non gli permettevano neppure di ascoltare le proposte di una parziale abdicazione. Or niente meno di questo è forza vedere nella lettera data da Desenzano, il 14 luglio dello scorso anno, la cui parte principale recandosi testualmente dal dispaccio, si mostra quasi di voler rinnovare quella proposta, o di volere certo far credere che il non avervi aderito sia l' unica cagione della rivolta non ancora compressa nella Romagna. Ora ella vede da sè come una amministrazione separata con consiglio formato per elezione, con non altra dipendenza dal pontefice che l' averne un governatore laico, e pagargli *une redevance*, equivarrebbe ad un'abdicazione assoluta, salvo una certa *suzeraineté*, la quale nei tempi attuali non può avere effetto veruno. Senza quindi mostrare, come pur si potrebbe, quanto vanamente da siffatta combinazione si aspetterebbe la cessazione d'ogni turbamento, la sicurezza del riposo al rimanente dello stato, il germe di un avvenire di pace e di tranquillità, quando vi sarebbe piuttosto a temere precisamente il contrario, io mi restringerò a farle osservare come ad un'abdicazione qualunque il S. Padre non può consentire, e non lo potrà giammai per le ragioni toccate nell' ultima enciclica del 19 dello scorso gennaio. Non può perchè questi stati non sono proprietà sua personale, ma appartengono alla Chiesa, in cui vantaggio furono costituiti; non può, perchè con solenni giuramenti ha promesso innanzi a Dio di trasmetterli a' suoi successori intatti e quali li ha ricevuti; non può, perchè le ragioni di rinunziare alle Romagne, potendosi applicare, od anche creare pel resto de' suoi stati, il rinunziare a quelle sarebbe implicitamente rinunziare in certo modo al tutto; non può, perchè, Padre comune delle sue ventuna provincie, o deve render comune a tutte il bene che vedesse necessario per le quattro provincie delle Romagne, o non deve permettere per queste il danno che non vorrebbe imposto a tutte; non può, perchè a lui non deve essere indifferente la ruina delle anime di un milione de' suoi sudditi, i quali verrebbero abbandonati alla mercè di un partito che per prima cosa ne insidierebbe la fede e ne corromperebbe i costumi; non può, per lo scandalo che ne seguirebbe in detrimento dei principi italiani spossessati di fatto, anzi di tutti i principi cristiani e della intera società civile, quando si vedesse coronata di così lieto successo la fellonia di una fazione.

Nè so vedere a quale proposito si ricordino, e principi ecclesiastici, che dalla forza furono spogliati di tutto, e sommi pontefici, ai quali col mezzo stesso venne sottratta una parte dei loro stati. Prescindendo infatti dal riflettere, che coll'enumerare e riunire molti atti ingiusti non può mai farsene sorgere uno giusto, e che ad ogni modo non reggerebbe mai il confronto tra il capo supremo della chiesa ed i vescovi quivi rammentati, basti avvertire che, in qualsivoglia ipotesi, per mostrare la convenienza di quella combinazione ed il torto di rifiutarla, si sarebbero dovuti recare esempi analoghi di pontefici, i quali indotti da rispettose persuasioni e di motu-proprio, avessero consentito ad abdicare. Ora di questi esempi non so che siasene trovato finora alcuno. Potè Pio VI, dopo aver tentato invano di difendersi dalle armi di un nemico potentissimo, cedere ad una violenza insormontabile, e per non vedere invaso il resto de' suoi dominii dalle armi francesi, rassegnarsi col trattato di pace di Tolentino a lasciare una parte dei suoi stati. Ma se ben si consideri la diversità del caso, si vedrà di leggieri che la stessa ragione, la quale indusse quel pontefice all'assenso, costringe il pontefice regnante ad un'assoluta negativa. Imperocchè dove Pio VI, in circostanze del tutto diverse dalle attuali, si trovava a fronte di un' insuperabile violenza e di una forza materiale, il regnante pontefice si trova a fronte di un principio che si vorrebbe far prevalere. Ora la forza materiale, non essendo che un fatto, è di natura sua limitata a ciò, a cui nell'atto si stende, nè ha valore di oltrepassare un tal confine. I principii invece, attesa la loro indole universale, hanno un'inesauribile fecondità, e non ristandosi perciò al punto, a cui s'intende restringerli, ampiamente si stendono al tutto con la loro virtù di applicazione. Laonde Pio VI, cedendo alla forza materiale, potè ragionevolmente sperare di salvare il resto de' suoi possessi, mentre il regnante sommo pontefice, cedendo a un preteso principio abdicherebbe virtualmente tutto il suo stato, ed autorizzerebbe uno spoglio contro ogni principio di giustizia e di ragione. Si rileva quindi da ciò che l' esempio addotto nella circolare conduce piuttosto ad una contraria illazione.

Se dunque alla rivolta delle Romagne non si trovò finora rimedio efficace, deve imputarsene la colpa a tutt'altri fuori che al S. Padre, che fu impedito di avere all' uopo qualsivoglia sussidio; che alla proposta di riforme si porse condiscendente, volendo solo che si aspettasse il tempo opportuno per attuarle; e che alla proposta di abdicazione parziale non potè altrimenti rispondere che con un rifiuto, senza che valesse a ritrarnelo l' esempio di un pontefice, il quale cedette alla violenza ed alle dure conseguenze della guerra.

I motivi addotti di sopra per giustificare l' impossibilità, in cui trovasi il S. Padre di abdicare anche una parte dei proprii stati, chiariscono abbastanza quanto sia mal fondata la meraviglia e la querela che dall' enciclica sia stata presentata al mondo cattolico, come materia religiosa, una questione che per se stessa non esce dal giro della pura politica, e che dovrebbe perciò discutersi e comporsi tra il governo pontificio ed il francese, senza che altri ne sapesse o vi vedesse nulla. Quando il S. P. acconsentisse a ciò, pare al sig. Thouvenel che si potrebbero ripigliare le trattative, e benchè alquanto tardi, egli vede nondimeno possibile qualche aggiustamento.

Se non che la costituzione medesima di questi stati derivante da un sentimento e da uno scopo religioso; il chiamarsi ad essere *Stati della Chiesa*; il servir essi di guarentigia e di mezzo, onde il vicario di G. C. abbia l' indipendenza necessaria per esercitare l'apostolico suo ministero, il formare essi il patrimonio del capo della cattolicità che diviene principe, perchè eletto pontefice, a differenza di altri potentati, che si costituiscono capi delle loro chiese, solamente perchè principi; tutte queste condizioni non avrebbero forse dovuto convincere chicchessia, che la presente quistione non può non includere il concetto di questione religiosa, in quanto tocca davvicino i più vitali interessi della chiesa cattolica, e di tutti e singoli suoi membri? Se gl'interessi dei cattolici vi sono altamente compromessi, sembra che abbiano essi diritto, ed in parte ancora dovere di entrarvi alquanto più che in una questione meramente politica. E se dal fatto della scissione delle Romagne, e delle scissioni susseguenti, che in quella potrebbero trovare radice, restassero lesi i diritti di tutti i cattolici, in quanto questi, nel presente ordine stabilito dalla Provvidenza, hanno diritto che il loro maestro supremo, senza essere suddito di alcuno umano potere, goda assoluta indipendenza nell'esercizio del suo ministero apostolico, ben si vede quanta convenienza vi era, anzi quanta necessità che gli aventi diritto fossero avvertiti della minacciata lesione, e dei danni che ne sarebbero derivati. Nè ciò poteva farsi altrimenti che sotto l' aspetto di religione, nella quale si fonda quel diritto riguardante principalmente la dignità e l'indipendenza delle coscienze cattoliche.

La ragione poi che aveva il S. Padre di rivolgersi al mondo cattolico si faceva tanto maggiore, in quanto che la pubblicità data alla lettera di cotesto sovrano poteva ingenerare negli animi dei meno accorti qualche dubbio analogo alle insinuazioni, che seco trae il dispaccio del quale è parola, ed anche far credere, che il rifiuto alle proposte imperiali fosse la sola cagione della permanenza del disordine e dei maggiori mali, che fossero per conseguirne. Doveva egli dunque, con quella calma e dignità che gli è propria, manifestare al mondo cattolico il vero stato delle cose. L'enciclica poi non fa che assegnare le ragioni per cui il S. Padre avea dovuto rifiutare alcune proposte. Essa non confondendo punto la quistione politica colla religiosa, ma distinguendo bene l'una dall'altra, prende questa a particolare suo tema, ed attesta in un tempo la celeste missione, che ha l'augusto pontefice, di ricordare le norme eterne della verità e della giustizia, sia ai sovrani, sia ai popoli; non chiedendo egli del resto ai fedeli altro sussidio, che quello delle loro preghiere. — Che se torna incomodo e spiacevole ai nemici della S. Sede il sentimento, che da un capo all'altro del mondo si è destato in favore della medesima, ed al quale stanno prendendo parte i più ragguardevoli cattolici, anche laici, del nostro tempo, e perfino alcuni eterodossi, il S. Padre ha ragione di benedirne la Provvidenza la quale in questa pacifica e devota manifestazione ha forse apparecchiato il migliore presidio che nelle presenti difficili congiunture abbia la giusta causa della chiesa.

Non voglio chiudere questo dispaccio senza prima farle un'ultima considerazione intorno alla impossibilità, che si dice esistere, per far tornare le Romagne sotto l'autorità legittima senza intervento straniero, o per mantenervele senza nuove occupazioni; cose che si asseriscono *impossibili, insormontabili*. Ma se è vero, come non può dubitarsene, che la rivolta delle quattro Legazioni fu compiuta, e si mantiene per opera di un partito fatto prepotente dai sussidii grandi che ha di fuori, e dai maggiori che ne spera, io non veggo quale inconveniente vi sarebbe che una ribellione consumata con illegittimi aiuti stranieri, fosse repressa e spenta da legittimi stranieri sussidii; se pur straniero può dirsi l'aiuto prestato da nazioni cattoliche al comun loro padre, e per cosa che interessa tutto il mondo cristiano. Del resto, quando dalle Romagne fosse bandito tutto quello che vi ha di forestiero, sia di uomini, sia di oro, sia d'influenza e conforti, vi sarebbe motivo di confidarsi che il governo del S. Padre giungerebbe coi mezzi proprii a contenere nell'ordine i pochi elementi rivoltosi che pur vi sono, malgrado gl'incrementi avuti da disordini così gravi e così prolungati in che si trovano.

Il fin qui esposto mi sembra più che bastante per chiarire i dubbi che potevan sorgere dal dispaccio e dalla circolare, di cui si tratta. Aggiungerò unicamente rapporto a ciò che concerne l'ultima parte del dispaccio stesso, che ove ad onta della data assicurazione di mettere in atto le stabilite riforme, appena torneranno all'ordine le Romagne, e, salvi sempre i principii di religione, di giustizia e di ordine, venissero presentate alla S Sede altre ammessibili proposte dirette a far cessare l'attuale deplorabile stato di cose in quelle provincie, non vi ha dubbio veruno che il S. Padre, il quale più di ogni altro brama ardentemente di veder cessata in una parte de'suoi dominii la rivolta, donde tanti mali son derivati e derivano alla chiesa ed alla S Sede, si presterebbe di buon grado ad occuparsene, ed anche ad accoglierle. Ma quali potranno essere siffatte proposte?

Del rimanente, quanto il S. Padre è disposto ad ammetter nuove trattative sulle basi ora accennate, altrettanto è fermo (come egli ha già pubblicamente manifestato, ed intende or di ripeterlo) in sostenere coll'aiuto di Dio, del quale è in terra vicario, i diritti del patrimonio della chiesa cattolica, qualunque sian per essere le aggressioni dei suoi avversari, e qualunque le opposizioni, che sventuratamente volessero mai farsi contro di lui nelle attuali luttuose vicende.

L'autorizzo a dar lettura del presente dispaccio a cotesto signor ministro degli affari esteri, e di lasciargliene anche copia, qualora egli la desideri.

Con sensi poi della più distinta stima mi confermo,

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma,

Roma, 29 febbraio 1860.

(Firmato) G. card. ANTONELLI.

---

## PARLAMENTO INGLESE

### CAMERA DE' COMUNI

*Continuazione e fine della seduta del 9 marzo.*

Lord *Vane Tempest* domanda se il governo della regina abbia fatto alcun passo per ottenere il concorso dell'Austria, della Russia e della Prussia, onde opporsi alla annessione della Savoia alla Francia, e se esso sia stato informato della risposta definitiva della Sardegna e dell'opinione della Svizzera a questo riguardo. In questo caso il governo ritiene esso possibile il comunicare alla camera tutti i documenti che sono nelle sue mani?

Lord *John Russell*. Il nobile lord rappresentante di Durham mi fa una domanda che deve avere per il pubblico un grande interesse; cercherò di rispondervi per quanto mi è possibile. Il nobile lord mi ha domandato se il governo abbia fatto alcun passo per ottenere il concorso dell'Austria, della Russia e della Prussia; onde opporsi alla annessione della Savoia alla Francia. Ecco ciò che noi abbiamo fatto. Noi abbiamo comunicato ai gabinetti di Vienna, di Berlino e di Pietroburgo la corrispondenza corsa su questo argomento tra il governo della regina e quello francese; noi abbiamo dato ordine ai nostri ambasciatori di leggere quella corrispondenza, e se ne veniva loro fatta la domanda, di lasciarne copia ai governi presso ai quali essi sono accreditati. Noi non abbiamo date loro istruzioni, noi non abbiamo indicato ad essi la condotta che avevano a tenere, ma abbiamo lasciata ad essi libertà di agire come essi avessero creduto conveniente in una quistione tanto importante per gli interessi dell'Europa.

In quanto al risultato, io non posso rispondere al nobile lord altra cosa, se non che, a Berlino e a Vienna i ministri degli affari esteri hanno detto, senza più dilungarsi, che essi accoglievano le idee della Granbretagna; ma a Berlino come a Vienna non ci hanno fatto conoscere, come eravamo in diritto di sperare, quale condotta intendevano tenere quei governi rispetto ad una quistione che merita certamente di essere presa in seria considerazione. Io non ho ancora ricevuto avviso dell'arrivo della nostra nota a Pietroburgo. Questa nota non era stata spedita contemporaneamente alle altre; ma, appena il governo avrà ricevuto una risposta, egli si affretterà a comunicarla alla camera. Lunedì noi comunicheremo una parte della corrispondenza con Berlino e Vienna.

Il nobile lord domanda inoltre se noi siamo stati informati della risposta definitiva della Sardegna. Un amico personale del conte Cavour mi ha inviato un documento che egli mi assicura essere la copia della risposta del conte; ma io ho saputo in seguito che quella copia non era perfettamente esatta. In conseguenza, fino a che io non abbia ricevuto nuove informazioni dal nostro ambasciatore a Torino, non mi è possibile comunicare alla camera il documento richiesto dal nobile lord. Io credo peraltro poter dire fino da questo momento che la differenza fra la carta che mi venne spedita ed il testo preciso della risposta del conte Cavour non è di grande importanza. Dopo alcune considerazioni, il conte Cavour dice che se il governo sardo crederà conveniente il chiedere il voto della Savoia, il governo del Re prenderà tutte le disposiziani necessarie affinchè questo voto si manifesti con piena libertà, e che allora la popolazione della Savoia sarà chiamata a dichiarare se essa desideri rimanere unita alla Sardegna, o voglia esserne separata.

Tali, a quanto credo, sono in sostanza le parole del conte Cavour. Ed egli aggiunge: « Nel caso che il popolo della Savoia dia il suo voto per la separazione, il governo sardo spera che le potenze esamineranno la quistione colla massima attenzione, ne peseranno tutte le conseguenze, e cercheranno non solamente di allontanare le complicazioni che potrebbero derivarne, ma eziandio di guarentire la sicurezza delle frontiere della Sardegna. » In quanto alla Svizzera, io credo che quel governo non abbia mutato parere in argomento, e spero di poter presentare lunedì alcuni documenti dai quali saranno manifeste le intenzioni di quel paese. Io unirò a quei documenti tutte le informazioni ricevute fino a questo giorno dal governo della regina.

La mozione per rimandare a lunedì la discussione è accettata.

Viene ripresa la discussione sull' indirizzo per approvare il trattato di commercio, ed il signor Horsman propone di aggiungere le seguenti parole alla mozione del signor Byng; « Ma rimostrare umilmente a S. M. che, nell'opinione della camera, l'art. 11 impone alla corona ed al parlamento restrizioni impolitiche e senza necessità, alle quali la camera non può dare la sua approvazione, e pregare S. M. di voler togliere quello articolo dal trattato »

Il sig *Vivian*. È assolutamente impossibile che la Francia possa esaurire le nostre cave di carbone. Le cave poste nella parte meridionale del paese di Galles, basterebbero da sole ai consumi dell' Inghilterra per 500 anni. Inoltre la Francia può bastare da sè ai suoi bisogni, e le sue cave producono abbondantemente un carbone che può dare il più opportuno *coke* per alimentare le macchine a vapore.

Il sig. *Disraeli*, dopo alcune considerazioni generali sul *celebre contratto* che deve consolidare le relazioni tra la Francia e l' Inghilterra e renderle più amichevoli, combatte il trattato dal punto di vista finanziario, politico e diplomatico. Questo trattato, continua Disraeli, venne negoziato senza abilità e con negligenza, ed è manifesta in tutte le parti di esso la negligenza e la fretta. Le nostre finanze non sono in grado di sopportare la perdita che deriverà dal trattato; il quale nemmeno riconosce il grande principio della reciprocità.

In quanto al lato politico della quistione, i documenti che ci vennero comunicati provano che il governo della regina avrebbe dovuto accorgersi che essa suscitava in Italia una politica che conduceva all'annessione dell'Italia centrale alla Sardegna ed all'estensione del territorio francese. Io ricorderò alla camera che l'andamento degli avvenimenti, in questi ultimi tempi, ha cangiato interamente l'aspetto degli affari, e confesso che la politica del governo della regina mi ispira una grande diffidenza; io temo che essa abbia a produrre grandi complicazioni in Europa.

*Il cancelliere dello scacchiere* biasima la mozione del sig. Horsman. Se le gravi accuse da lui mosse contro il ministero avessero avuto qualche fondamento, il sig. Horsman doveva invitare la camera a respingere tutto intero il trattato, e non farle perdere un tempo prezioso nell' esame di una meschina mozione che non ha altro scopo all'infuori di quello di impedire l'esportazione del carbone. In quanto alla quistione finanziaria, la perdita che in forza del trattato potrà risultare per il tesoro, comprendendovi la riduzione totale dei dazii sui vini, non oltrepasserà 600 a 700 mila lire.

Noi possiamo opporre a questa piccola diminuzione nelle entrate la probabilità di una immensa estensione del commercio e tutti i vantaggi sociali e morali che devono necessariamente derivare dalla abolizione di una politica restrittiva. È cosa ridicola il credere che la Francia possa esaurire le nostre cave. La Francia esporta dall'Inghilterra circa 160 mila tonnellate all'anno, che rappresentano un valore di 200 mila sterline; un semplice stabilimento industriale ne consuma in un anno altrettanto.

Il sig. *Horsman*. Giacchè la camera ritiene che presentando il mio emendamento sull'art. 11, io non aveva altra intenzione che di combattere il complesso del trattato, io non insisto perchè esso passi ai voti.

Alcuni membri dell'opposizione insistono perchè si passi ai voti, e l'emendamento è respinto da 282 voti contro 56.

La mozione del sig. Byng è accettata e si nomina una commissione per preparare l'indirizzo a la regina.

---

# INTERNO

## FATTI DIVERSI

Leggesi nell'*Unione*:

Siamo lieti di poter annunziare che lo stato di salute del direttore dell'*Unione* da ieri a questa parte si è sensibilmente migliorato.

**Elezioni politiche.** — *Collegio di Mortara.* — Ci giunge da Mortara un breve opuscolo del sig. avv. Carlo Ferraris, nel quale difende la candidatura del comm. Boschi, a deputato di quel collegio.

Non ci vogliono molti argomenti a sostener una candidatura, la quale si difende da per sè, essendo abbastanza conosciuto il comm. Boschi nel collegio di Mortara, e come privato e come amministratore.

Riceviamo pure un proclama agli elettori in difesa dell'avv. Cotta-Ramusino, firmato da 354 elettori. È questo un bel numero; ma è tutto il collegio? è la maggioranza del collegio? Si è

certi che non cambieranno d'avviso quegli elettori od almeno una parte? Noi sappiamo che valgano queste soscrizioni, mentre la lotta elettorale è appena cominciata, e se le si volessero promuovere pel sig. Boschi, sarebbe molto facile il raccoglierne di più, secondo quanto ci si scrive, se siffatte manifestazioni potessero riguardarsi come espressione del deliberato proposito degli elettori.

— *Collegio di Ciriè.* — Dall'egregio prof. Pescatore, ora consigliere di cassazione, riceviamo la seguente lettera:

« Ch.mo sig. Direttore,

« Gli elettori del collegio politico di Ciriè e Caselle m'invitano a dichiarare se nella mia nuova qualità di consigliere di cassazione, io sia ancora eleggibile, e se intenda di mantenere in quel collegio la mia antica candidatura.

« Essendo il giornale di V. S. assai divulgato nel detto collegio, come in tutti gli altri del regno, io la pregherei d'inserire in uno dei prossimi numeri, se la preghiera non è indiscreta, la seguente mia dichiarazione:

« Se mi avesse reso ineleggibile, io non avrei accettato la nuova funzione, per quantunque nobile ed elevata, e benchè offertami con dimostrazioni di stima superiore, di gran lunga, ai miei meriti.

« Ma essa non reca il menomo dubbio sulla mia eleggibilità, avendo la nuova legge elettorale mutato in tal parte ben chiaramente le disposizioni dell'antica.

« L'antica legge dichiarava eleggibili i giudici *di qualunque grado*, aggiungendo la condizione dell'inamovibilità.

« All'opposto la nuova legge non ammette che i giudici *di grado superiore* (consiglieri di cassazione e di appello), e della condizione d'inamovibilità prescinde affatto.

« Così la nuova legge alla garanzia dell'inamovibilità sostituiva la garanzia del grado, ed ammette i consiglieri di cassazione, benchè nel primo triennio non inamovibili, come ammette li amovibilissimi consiglieri di stato.

« I miei elettori accompagnarono i loro dubbii con dimostrazioni di vivo rincrescimento.

» Di ciò, e della costante fiducia, che in me ripongono da 12 anni, debbo ringraziarli pubblicamente, poichè se ne presenta spontanea l'occasione.

« Così potessi io corrispondere degnamente ai loro voti, dei quali più che di ogni altra distinzione sociale mi onoro.

« Gradisca, ecc.

« *Suo dev.mo obb.mo servo*
AVV. PESCATORE. »

— Leggiamo nel *Corriere mercantile* di Genova, colla data del 12:

« Ieri sera il comitato centrale, risultante dalla fusione di tutti i comitati liberali, adottò a maggioranza di voti, manifestata con doppio scrutinio di lista, le seguenti candidature pei collegi della città — Cavour — Castagnola — Cabella — Garibaldi — Ricci Giovanni — Tomati prof.

« Sopra i 18 delegati componenti il comitato, 17 erano presenti. »

**Il corrispondente della NAZIONE.** — Non ci curiamo molto di ciò che certi corrispondenti di Torino scrivono ad alcuni giornali italiani, e molto meno di ciò che scrivono riguardo a noi

Ma quando in un giornale come la *Nazione* di Firenze, leggiamo una corrispondenza di Torino, la quale comincia col dichiarare *falso annunzio* la notizia da noi data del dispaccio dell'imperatore al maresciallo Vaillant, crediamo dover nostro di avvertire il nostro stimabile confratello di Firenze di scegliersi migliori corrispondenti.

Non è la prima volta che la *Nazione* è tratta in inganno dagli spropositi e dalle sciocchezze del suo corrispondente N.; noi avremo taciuto anche adesso, se non ci fosse increscioso di vedere un foglio stimato qual è la *Nazione* farsi organo delle corbellerie più madornali, che spacciar possano corrispondenti malinformati e senza criterio.

# NOTIZIE POLITICHE

Se i ragguagli, quantunque incompleti, delle votazioni dell'Italia centrale, superano l'universale aspettazione, l'ordine perfetto così delle città come de' villaggi in mezzo a tanto slancio ed entusiasmo delle popolazioni, dee riempiere di meraviglia l'Europa.

Siamo lieti di apprendere che contro l'annessione si è manifestata soltanto una minoranza impercettibile; ma più ancora ci rallegra il vedere che pressochè tutti coloro che erano chiamati a dare il loro voto accorsero all'urna dello scrutinio popolare.

Gli avversari dell'annessione hanno misurate le loro forze: noi ne li lodiamo; poichè nelle lotte della patria noi non vogliamo più scorgere nè vincitori nè vinti, e siamo persuasi che anche quelli i quali per devozione ad una causa perduta, hanno stimato dover loro di votare contra l'unione, accetteranno questa di buon animo e come un beneficio che li toglie dall'incertezza e da' pericoli avvenire.

L'annessione è fatta! Le lettere che riceviamo dalla Toscana, dalle Romagne, dai Ducati, riboccano di minute particolarità che attestano l'entusiasmo de' popoli: qua sono i parrochi che si recano alla testa de' cittadini d'intorno all'urna che dee raccogliere i loro voti, là sono gli artieri, che divisi per corporazioni e preceduti dal loro vessillo, vanno ad adempiere il debito di liberi cittadini.

Bande musicali, luminarie, bandiere, nulla fu pretermesso di ciò che vale ad attestare la pubblica gioia.

La Toscana ha dato un esempio di patriotismo senza riscontro nella storia, le Romagne hanno risposto per noi alle calunniose asserzioni del cardinale Antonelli nella nota che pubblichiamo in questo foglio, i ducati hanno confermato il patto di dodici anni addietro.

Il nostro governo ha seguita la politica nazionale, l'ha difesa strenuamente, ed ha trionfato. Egli non poteva e non può battere altra via. Ci duole del dissenso insorto tra lui e la Francia; ma abbiamo la fiducia che dinanzi ad una dimostrazione tanto solenne e tanto spontanea de' popoli, il governo imperiale francese riconoscerà come il cedere sarebbe stato pel Piemonte un abdicare, tanto più che non trattasi di perturbare l'equilibrio europeo, ma di consolidarlo. Noi siamo persuasi che l'amicizia e l'alleanza tra la Francia ed il Piemonte non soffriranno detrimento di sorta, e che anzi la Francia ravviserà nella grande manifestazione dell'Italia centrale l'influenza delle sue dottrine, de' suoi consigli, ed il premio de' suoi sacrifici per la causa nostra.

Domani a sera conosceremo probabilmente il risultato completo della votazione.

I governi della Toscana e dell'Emilia saranno ricevuti ufficialmente e splendidamente in Torino, e l'atto dell'annessione rogato nelle forme più solenni.

Sappiamo che le principali città dello stato si preparano a festeggiare questo grande avvenimento.

Credesi che l'apertura della sessione del parlamento, stabilita pel giorno 2 aprile prossimo, sarà differita probabilmente pel giorno 12 dello stesso mese per aver tempo di compiere tutti gli atti relativi all'annessione.

Presentato il voto d'unione, S. M. il Re indirizzerà un proclama alle nuove province della monarchia.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

*Parigi, 11 marzo.*

Ora che il suffragio universale sta per decidere della sorte dell'Italia centrale, si comincia qui ad avere qualche dubbio sull'accoglienza che il governo francese sarà per fare a questa manifestazione. Vuolsi che la seconda risposta del conte Cavour al signor Thouvenel abbia qui cagionato un certo tal quale dispiacere, e si soggiunge che la risposta della Francia a questo secondo dispaccio, sia delle più espressive nella sua brevità. Il signor Talleyrand avrebbe significato al conte Cavour la prossima partenza delle truppe francesi, e il primo ministro di Vittorio Emanuele avrebbe, dicesi, accettato, senza sgomentarsi, le conseguenze di questa partenza. E, a dir vero, perchè sgomentarsi? La partenza delle truppe francesi (alla quale però non si crede) non può avere alcuna influenza sul voto dell'Italia centrale. Che se mai l'Austria pensasse a ripigliare le ostilità contro il Piemonte, è indubitato che la Francia non potrebbe rimanersene semplice spettatrice da lontano. Il giorno in cui l'Austria tentasse di fare un passo verso la Lombardia, i battaglioni francesi si affretterebbero a rivalicare le Alpi. Sarebbe mai presumibile che la Francia volesse cedere colla sua inazione il campo in Italia all'Austria, distruggendo tutto ad un tratto il fatto proprio?

Se debbo aggiustar fede a quel che corre per le bocche di taluni, una nuova combinazione, in forma di *ultimatum*, sarebbe proposta dall'imperatore al Piemonte prima della partenza delle truppe. Il conte Cavour, si soggiunge, piegherebbe davanti una volontà ripetutamente manifestata. Io credo che l'ansione della Savoia alla Francia sia una soddisfazione sufficiente al legittimo orgoglio del vincitore di Solferino. Vi è sempre argomento a consolarsi di non esser riuscito in una lotta politica, quando si ottiene in concambio una ambita provincia che allarga i confini di una potente nazione.

Certo è che da più giorni qui si è inquieti. Nè mancano di coloro i quali giudicano che tutto ciò senta dell'odor della polvere per la primavera. L'articolo del *Constitutionnel*, che io ieri vi accennava, sull'illegittimità del suffragio universale in fatto di questioni di politica estera, mostra abbastanza le disposizioni d'animo contrarie al voto dell'annessione dell'Italia centrale al Piemonte. Ma allora, in nome di qual principio si potrà far prevalere in faccia all'Europa la legittimità dell'annessione della Savoia?

Non crediate impertanto che il voto del parlamento inglese sul trattato di commercio e l'aggiornamento della mozione del sig. Kinglake siano tali da farci ritenere che quel parlamento siasi di già calmato su questa quistione. Tuttavia si è comunemente d'accordo nel riconoscere che il ministero Palmerston ha riguadagnato da qualche giorno un po' di terreno.

(*Altra corrispondenza*)

*Cesena, 11 marzo.*

Nulla ostante la neve caduta in gran copia per due giorni, e durante la notte, fin dal mattino è grandissimo il concorso della gente dal contado. Lo scritto che portano sui beretti e sui cappelli indica a che vengono — per dare il voto d'*Annessione al Regno Costituzionale di Vittorio Emanuele II.* — Sono incredibili le arti usate dal clero per trattenere dal voto: la *leva*, la *scomunica*, l'*inferno*, la *grandine*, tutto hanno messo in giuoco. Invano un prete — ex-cappuccino — voleva, piantato sopra una strada, persuadere un drappello di 200 contadini a tornar indietro; sono passati oltre e l'hanno lasciato là scornato. — La città è in festa. La guardia nazionale è andata in gran numero alla chiesa di S. Agostino per assistere alla benedizione ed alla consegna della bandiera donata dalle signore della città; poscia, deposte le armi, si è recata al palazzo del comune per deporre il voto nell'urna. — In poche ore parecchie migliaia di votanti hanno deposta la scheda. — Simili notizie si ricevono dai paesi circostanti. — Sopra l'intiera popolazione del comune, che è di 33,752 abitanti, può calcolarsi d'ottenere non meno di 8000 voti. I campagnuoli tornando alle loro case percorrono la città gridando: *viva il Re, viva Vittorio Emanuele!*

Il corrispondente parigino del *Morning-Post*, scrive in data dell'8:

Mi si assicura che il governo della regina ha ricevuto dispacci dalla Sicilia, e che ha in seguito dato ordini, perchè uno o due vascelli da guerra vadano immediatamente a Palermo, Catania e Messina. L'isola è in uno stato quasi d'insurrezione, ed atti crudeli hanno luogo da parte della polizia. Vi sono molti inglesi in Sicilia, che richieggono protezione.

— La cagione dell'ammonizione data al *Siècle*, si fu un articolo del signor Jourdan intitolato *Examen critique de la religion chrétienne — Rénovation religieuse*, il quale rende conto di due opere pubblicate a Bruxelles dal signor Larroque, antico direttore della accademia di Lione.

Si legge nella *Perseveranza* il seguente dispaccio particolare:

*Parigi 12 marzo sera.*

Le elezioni della Savoia non saranno separate, come desiderava la Svizzera: le provincie voteranno insieme.

Corre voce che le truppe francesi rimarranno in Lombardia.

Dicesi che la scomunica al Re di Sardegna, già pronta, sarebbe scagliata appena sia conosciuto il voto delle Romagne.

## Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

*Modena, 12 marzo, ore 9 pom.*

Vennero distribuiti in ogni collegio per cura delle autorità gran numero di schede tanto per l'annessione che pel regno separato. Simili schede distribuite alla truppa. La votazione, continuata oggi con grande affluenza, è stata chiusa alle ore cinque. Si procede allo spoglio delle schede dinanzi all'autorità giudiziaria. Si può calcolare che circa tre quarti degl'inscritti abbiano votato. Le campagne presero, oltre ogni aspettativa, parte attivissima alla votazione.

*Bologna, 12 marzo, ore 6 20 pom.*

In Bologna e appodiati, esclusi i militari, sonosi raccolti presso a 22,000 voti su 29,000 aventi diritto di voto. La città è piena di entusiamo. La votazione nelle provincie è pure ottima.

*Firenze, 12 marzo, ore 12 pom.*

Risultati parziali della votazione finora conosciuti: Siena, 6,100 votanti inscritti, 5,617 per l'unione, 68 pel regno separato, 40 null — Pisa, 14,525 inscritti, 12,049 per l'unione, 80 pel regno separato — Livorno, 24,583 inscritti, 20,360 per l'unione, 185 pel regno separato. — A Firenze continua lo scrutinio. Il risultato a domani.

*Parigi, 13 marzo, mattina.*

La *Kreutz-Zeitung* annunzia che il principe di Assia è aspettato a Berlino diretto per Pietroburgo.

*Londra, 12.* Ricomincia la discussione sulla Savoia. I signori Pakington, Disraeli e Horsman vogliono che la camera esprima la propria opinione sull'annessione. — Lord J. Russell deporrà domani altri documenti che forniranno materia di discussione. Rispondendo a Manners, Russell dichiara aspettare domani o domani l'altro informazioni circa al modo in cui Napoleone consulterà le potenze riguardo all'annessione.

*Firenze, 13 marzo, ore 10 30 ant.*

Sopra 30 comunità, risultati conosciuti: 101,386 voti per l'unione, 2,809 pel regno separato. La proporzione dei votanti sugl'inscritti è di due terzi circa. Mancano gli spogli di altre 116 comunità: stanno per arrivare. A più tardi lo spoglio definitivo di Firenze. Il risultato generale sarà proclamato giovedì sera.

*Parigi, 13 marzo, sera.*

Secondo il *Times*, il contegno passivo delle corti di Pitroburgo, Vienna e Berlino prova che l'Inghilterra sarebbe sola se volesse impedire l'annessione della Savoia. Per conseguenza (soggiunge) dobbiamo por fine alle discussioni irritanti su questo affare.

Il *Morning Post* annunzia che Elgin si è recato a Parigi per consultare il governo francese circa agli affari della Cina, e che tornerà a Londra entro questa settimana.

*Borsa di Parigi del 12.*
(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 741.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 392.
Id. id. Lombardo-Venete 535.
Id. id. Romane 352.
Id. id. Austriache 498.

I consolidati inglesi a 94 3/4.

La Borsa di Vienna fu fiacca, in attesa del risultato del voto dell'Italia centrale.

*Parma 13 marzo, ora 1 45 pom.*

Risultato della votazione nella provincia di Parma, escluso il circondario di Borgotaro e cinque comuni, dei quali non giunsero ancora i processi verbali: Totale degli iscritti 57,212, per l'annessione voti 48,070, pel regno separato 113.

Votazione parziale di Parma: iscritti, compresi i militari, 16,091, per l'annessione voti 14,051, pel regno separato 51.

Votazione parziale di Borgo S. Donnino: iscritti 2,925, votanti 2,179 tutti per l'annessione.

*Bologna, 13 marzo, ore 23.*

Nella provincia di Bologna, meno Imola e Castiglione, di cui ignorasi ancora il risultato preciso, su 328,594 abitanti, voti raccolti 75,000, per l'annessione 74,787, pel regno separato 70, nulli 143.

*Milano, 13 marzo.*

Nell'odierna seduta il consiglio comunale di Brescia votò l'indirizzo che appoggia la politica nazionale del governo del Re, e offre un milione di lire.

Monza offre per la stessa causa 200,000 lire.

Como offre al Re vita e beni per compiere l'indipendenza nazionale.

BORSA DI PARIGI del 13 marzo

| Fondi francesi | in contanti | in liquidazione. |
|---|---|---|
| 3 0/0 . . . . | 68 » | 67 85 |
| 4 1/2 p. 0/0 . | 95 50 » » | |
| Consolidati ingl. | | 94 6/8 |
| Fondi piemontesi | | |
| 1849 5 0/0 . . | 80 50 80 25 | |
| 1853 3 0/0 . . | » » 51 » | |

G. ROMBALDO, Gerente.

## BORSA DI TORINO.

13 *marzo* 1860.

| FONDI PUBBLICI | *Contratti in cont.* | | *in liquid.* |
|---|---|---|---|
| 1849 5 0/0 1 genn. | G. p. d. B. | — — | 79 90 30 apr. |
| » » | Matt. | 80 20 | 80 20 31 mar. |
| Certif. lib. 1 genn. | Matt. | — — | 79 90 22 mar. |
| Certif. 4/10 1 genn. | Matt. | 80 35 | — — |
| Id. 6/10 id. | Matt. | — — | 80 25 30 apr. |

| CAMBI | *br. scad.* | *3 mesi* |
|---|---|---|
| Augusta . | 215 3/4 | 214 1/2 |
| Franc. s. M. | 215 | 214 |
| Lione . . | 99 85 | 99 25 |
| Londra . | 25 06 | 24 87 1/2 |
| Milano . | | |
| Parigi . . | 99 85 | 99 25 |
| Torino *sconto* . | 4 1/2 0/0 | |
| Genova *sconto* . | 4 1/2 0/0 | |

| CORSO DELLE MONETE Oro | *compra* | *vendita* |
|---|---|---|
| Doppia da 20 | 20 » | 20 02 |
| Id. di Savoia | 28 50 | 28 38 |
| Id. di Genova | 78 75 | 78 90 |
| *Aggio* Scudi vecchi | 40 » | 0/0 |
| Id. Carlo X | 4 50 | 0/0 |
| Id. nuovi | » » | 0/0 |

# AVVISO IMPORTANTE

*PER IL RISPETTABILE PUBBLICO DI TORINO*

Si deve vendere la rimanenza della grande partita di Telerie qui sotto descritte, il più presto possibile, onde sgombrarle totalmente, e che consistono ancora in

**600 PEZZE DI TELA VERO LINO**

E

**800** dozzine Fazzoletti da naso ultrafini di tela bianca

## PER LA METÀ DEL LORO VALORE

Per qualunque circostanza la vendita deve cessare col **18** corrente, ed è perciò che mi trovo in dovere d'invitare questo rispettabile Pubblico ed in ispecie i signori Commercianti di approfittare di questa occasione favorevole il più presto possibile, onde giungere in tempo, e prima che questi generi siano smerciati ad altri, a un prezzo incredibilmente basso.

Per la veracità del lino come anche per l'esattezza della bracciatura si presta qualunque garanzia.

**Qui segue l'ELENCO dei prezzi, come ognun vede, bassi senza paragone:**

*di Lino genuino filato a mano*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Una pezza di vera Tela greggia, di 24 rasi, . . . | che prima costava Fr. | 20 | **ora per Fr.** | **12** |
| Id. id. per 6 camicie, . . . . . . | che prima costava » | 30 | **ora per** » | **16** |
| Id. id. lina ungherese di montagna per 6 camicie da uomo, | che prima costava » | 45 | **ora per** » | **22** |
| Id. id. coramè di 38 rasi, . . . . | che prima costava » | 36 | **ora per** » | **20** |
| Id. id. creas, della migliore qualità per biancheria da letto, di 38 rasi, . . . . | che prima costava » | 45 | **ora per** » | **22** |
| Id. id. fina casalinga d'Ungheria di 48 rasi | che prima costava » | 48 | **ora per** » | **25** |
| Id. id. fina di Svizzera di 48 rasi . | che prima costava » | 55 a 65 | **ora per** » | **28** a **32** |
| Id. id. fina di Costanza per 12 camicie | che prima costava » | 75 a 90 | **ora per** » | **40** a **50** |
| Id. id. sopraffina di Costanza di 65 rasi, | che prima costava » | 90 a 150 | **ora per** » | **60** a **75** |
| Id. id. della Corona Reale del Belgio, di 65 rasi, | che prima costava » | 100 a 200 | **ora per** » | **70** a **100** |
| Id. id. ultrafina del Brabante, di 65 rasi, | che prima costava » | 120 a 250 | **ora per** » | **75** a **120** |
| Id. id. vera battista, di 65 rasi, . . | che prima costava » | 150 a 500 | **ora per** » | **85** a **200** |

800 dozzine dei più fini fazzoletti di vera tela per Signori e Dame la mezza dozzina a 4, 5, 6, fino 12 franchi.

Un servizio da tavola completo per *Déjeuner*, consistente in una grande Tovaglia con 12 Tovagliuoli adattati, il tutto di vera tela . . . . . Fr. **12**
Una dozzina Tovagliuoli per *Déjeuner* . . . . . » **8**
Una Tovaglia per uso caffè, thè, ecc. . . . . . Fr. **3**, **4** a **6**

Specialmente faccio osservare che i miei servizi da tavola (*Garniture*) di finissimo damasco di Fiandra per 6, 12, 18 e 24 persone, come anche 50 dozzine di Asciugamani, il di cui basso prezzo è già a tutti noto, verranno ora venduti

**PER LA METÀ DEL MEDESIMO**

Onde dare maggior impulso alla vendita, le Case signorili come anche i rivenditori che comprassero pel valore effettivo di 150 franchi riceveranno invece dello sconto

**GRATIS**

*Una mezza dozzina di Fazzoletti sopraffini di tela, una Tovaglia fina di Damasco di Fiandra ed una mezza dozzina di adatti Tovagliuoli.*

**Il Locale della vendita è in Via Nuova, N. 23, nella bottega del pellicciaio Dellacqua, attiguo alla farmacia Nicolis.**

**M. BEYER**, *Fabbricante ungherese di Telerie.*

SIROP et DRAGÉES DE PYROPHOSPHATE DE FER DE E. ROBIQUET

**Sciroppo e Confetti di Pirofosfato di ferro di E. ROBIQUET, *approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi*.** — L'efficacia di questo nuovo ferruginoso è dimostrata dalle esperienze cliniche le più positive, eseguite in molti ospedali di Parigi, e specialmente all'Hôtel Dieu (servizio del sig. professore Trousseau). Il corpo medico ha accolto favorevolmente una combinazione che non ha alcun sapore apprezzabile e di cui gli elementi corrispondono alla composizione chimica del sangue e delle ossa; quindi viene impiegato con successo in tutti i casi in cui sono ordinati i ferruginosi e specialmente per gli ammalati la di cui costituzione delicata ha bisogno di essere fortificata da un possente tonico, vale a dire nei casi di clorosi (colori pallidi) anemia, perdite bianche, tisi, tralignamento tubercoloso e cloro-anemia. Le preparazioni di Pirofosfato di ferro di **E. Robiquet** (sciroppo o confetti) **sono le sole approvate dall'Accademia imperiale di medicina**. Ciascuna boccetta porta il sigillo e la firma dell'inventore, ed accompagnata da un estratto del rapporto accademico.

Parigi, rue du Faubourg Saint-Germain. — Agente commissionario in Torino **D. Mondo**. — Vendesi il **Sciroppo** al prezzo di **fr. 4 50**, i **Confetti** a **fr. 3 50**: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

*Prodotti sanitari* LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

SANTÉ HYGIÈNE L'EAU DE LECHELLE

**L'Acqua di LECHELLE pettorale e rinnovatrice del sangue**, generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50**.

**NEVROSINA-LECHELLE**, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate*. - Boccetta: fr. **6** e **3 50**.

**COLLIRIO DIVINO** che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista*. — Boccetta: fr. **1 50**.

**ACQUA SANITARIA antiputrida**, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle*. Bocc. fr. **4**.

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

# PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO.

## LETTI IN FERRO

con PAGLIERICCIO ELASTICO, garantiti, a L. 50 cad., a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6 (lettere fr.

**CHIRURGIA** **Astucci** (Trousses) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9.

## CONTRO LA MAGREZZA

**abituale e malaticcia.** — Il ***Cioccolato Boille*** *bromo-jodurato* supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo*. Alimento e medicina. — « Non si può mettere in dubbio la potente influenza della composizione **bromo-jodurata** sulla digestione e sul nutrimento. » (*Rapporto dell'Accademia*). — Prezzo: **7 fr.** il mezzo kilo. — ***Pillole*** e ***Cioccolati*** bromo-jodurati e ferrati. — Farmacia **E. Boille**, 34, *rue de la Chaussée d'Antin*, Parigi.

Agente commissionario D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani, e nelle principali farmacie d'Italia.

## GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 10. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

# FRUTTA SECCA

cioè **Amandole, Uva Malaga, Fichi di Smirne, Uva Sultanina, Prune imperiali di Bordeaux** di prima qualità ed a prezzi discretissimi. Dirigersi all'Ufficio Centrale d'annunzi in via Carlo Alberto, N. 7, piano terreno alla sinistra vicino alla pompa. Torino. ***L'Ufficio è aperto dalle 9 mattina alle 5 di sera.***

*NB.* **Lateralmente alla porta dell'Ufficio vi sono i cartelli indicanti il luogo colle parole: *FRUTTA SECCA*.**

## VANELLI PAOLO di Bologna

Ha aperto un *Nuovo Negozio di Salsamentario in Via Nuova, n. 1, vicino a Piazza Castello*. Avverte i signori che vorranno onorarlo che egli tiene ogni sorta di generi della massima squisitezza tanto nazionali che esteri, ed in specialità il vero Salame di Bologna.

# FABBRICA DI CORNICI DORATE

all'uso di Francia a oro e imitazione oro per quadri e per tappezzeria di **ROD. OSTERWALD**, Firenze

Eseguisce qualunque commissione a prezzi ridotti.

## MILANO.

**ALBERGO MARINO**

**CARLO GUZZI *Conduttore*.**

Posizione centrale, Restaurant alla carta e a prezzo fisso, Bagni sempre pronti in ogni stagione.

**ULTIMI GIORNI**

**DI LIQUIDAZIONE**

Avendo da rimettere il negozio, si vendono a grandissimo ribasso tutti gli articoli di profumeria, saponi, cosmetici, pomate, e polveri di Cipro, d'Ireos, di mandorle e di nocciole.

Chi acquista per L. 3 gode il ribasso di L. 1. Via Nuova, accanto a Piazza Castello.

## CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve-St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

***Per motivo di partenza***

**TRATTORIA da rimettere**

in buona località e ben avviata, montata a nuovo, in Torino. Per le trattative dirigersi all'Ufficio centrale di annunzi, via Carlo Alberto, N. 7, piano terreno.

## Antico Istituto LANDRIANI

Il Direttore dello stabilimento scientifico-commerciale in Agno presso Lugano, Ticino, avverte i padri di famiglia che continua ad ammettere alunni forestieri nel numero degli educandi.

Verranno spediti i manifesti sul sistema d'educazione e sulle condizioni di ammissione a chi ne farà la dimanda mediante lettera affrancata al sig. **Camillo Landriani**, *Agno presso Lugano (Svizzera)*.

## SEMENTE BACHI

Russia, Toscana, Albania, Persia, a prezzo modico, presso Traini Romolo di Bergamo, albergo della Zecca, via Porta Nuova, Torino.

## SPRANGHETTA IDRAULICA di BELICARD

**onorata da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli**

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurre dell'aria e senza che il vino, la birra, ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **1 75**.

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, N. 9. (Spedizione in provincia).

B. r. g. d. g.

APPARECCHI

# ELETTRO-MEDICI

I soli approv. dall'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855

*disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:*

| PREZZO | |
|---|---|
| | CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, emicrania, sordità |
| 10 e 15 fr. | FASCE (nervose, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia. |
| 5 fr. | BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni. |
| 5 e 10 fr. | COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse can. |
| 10 e 15 fr. | CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore. |
| » 5 fr. | STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto. |
| 5 fr. e più | BATTERIA per contrazioni muscolari. |

**J.-L. PULVERMACHER et C., 18, rue Favart, Paris.**

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo: *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 88, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. Vendesi anche in *Torino* da Depanis -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*, Caccia -- *Sassari*, Solinas -- *Vercelli*, Berteletti.

# PENNE-EMMANUEL

(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

**A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE**, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

***Prezzo della scatola di 100 Penne: fr. 3 50***
***» mezza scatola di 50 » » 2 »***

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

# NON PIU' TOSSE

Le famose Pastiglie dell'Eremita che combattono prodigiosamente le malattie di petto e gola, e che dalla sera alla mattina si osservano i salutari effetti di guarire le tossi od angine o raucedini, sono pure prodigiose per coltivare la voce ai cantanti e trovansi depositate nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino, — e nelle principali Farmacie d'Italia.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.